



10711

8

FERDINANDO PODESTA

S. EUTICHIANO
PAPA



FERDINANDO PODESTÀ

S. EUTICHIANO

PAPA

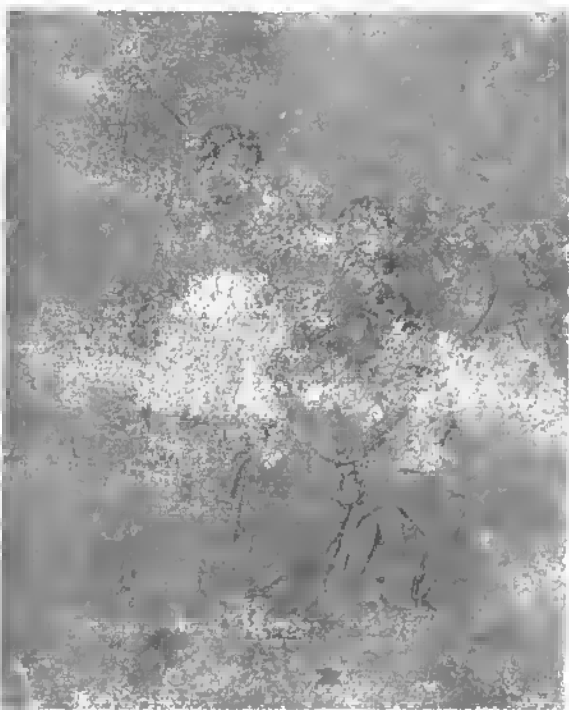


FIRENZE - MCMXVI

APPENDIX

1874.

4



Camillo Pacini.

MARTIRIO DI S. EUTICHIANO.



ALLA MEMORIA
DI MIO FRATELLO

VINCENZO

NEL V ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

▲ ▲ ▲

V AGOSTO MCMXI — V AGOSTO MCMXVI



AVVERTENZA

CHE VORREBBE ESSER LETTA.

Scrivendo, dopo tanta notte di secoli, di Papa S. Eutichiano, non posi l'animo a dire cose nuove; ma solo intesi, e me ne parve opportunità, a raccogliere le varie notizie disperse, a spogliarle del troppo e del vano, a disporle con certo ordine, a pulirle come potevo meglio. E ne vennero queste note. Se non che, ancora qui, non pretendo aver tocco il segno. So la lima grande e il difficile che è lo schiarare in cosa intricata, e, d'altra banda, anche conosco un pocolino della mia tenuità. Così, all'umile fatica, non resta conforto che dallo intendimento e dalla materia degna che armoniosamente consocia i due grandi amori, religione e patria; e per me, questo, è assai.

Anche devo aggiungere che a scrivere altresì mi venne lume dall'ora del tempo. Perchè mentre dicevo di Eutichiano, primo Pontefice ligure, la mente correva a Papa Benedetto XV, nobile figlio della Liguria, anzi cittadino

genovese, e in questo me ne fluiva all'anima festa di giocondezza e soave accendimento.

*E come l'un penster dall'altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi (1);*

e l'altro che nacque poi è questo. Oh! quanto verrebbe al proposito, dicevo fra me, una serie di monografie che raccontassero compiutamente, e in ragione di tempo, di tutti i Pontefici Liguri.

È allo spirito acceso, vive si disegnavano le magnanime figure dei Papi che, sorti di Liguria, da S. Eutichiano, con Innocenzo IV, Adriano V, Niccolò V, si seguilarono sul trono pontificio, e, per Sisto IV, Innocenzo VIII, Giulio II pervennero a Benedetto XV, gloriosamente regnante. — Nobile accolta di grandi; gloriosa schiera di uomini apostolici; eletto collana che altamente decora la Chiesa di Dio e aggiunge tonto splendore alla nostra terra (2).

(1) DANTE. *Inf.*, XXIII, 11.

(2) Serie dei Papi Liguri (*):

- I. S. EUTICHIANO di Luni (57 gennaio 275, † 7 dicembre 283); è il 27° Pontefice.
- II. INNOCENZO IV, Sinibaldo dei Freschi, genovese (25 giugno 1243, † 7 dicembre 1254); è il 177° Pontefice.
- III. ADRIANO V, Ottobono Fieschi, genovese (11 luglio 1276, † 19 agosto 1276); è il 183° Pontefice.
- IV. NICCOLÒ V, Tommaso Parentucelli, di Sarzana (6 marzo 1447, † 24 marzo 1455); è il 205° Pontefice.
- V. SISTO IV, Francesco della Rovere, savonese, francescano (9 agosto 1471, † 12 agosto 1484); è il 209° Pontefice.

(*) Per le date e per l'ordine della successione dei Papi si è seguito il prof. F. Savio, il quale si attenne all'Jallé, *Regesta Pontificum Romanorum*, 2^a edizione, Lipsia, 1885-1888, fino al 1198; al Pothoest, *Regesta Pont. Rom.*, 2 vol.; al Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona, Mainz, 1873.

La mente scaldò il pensiero, lo carezzò, e lì lì quasi stavo per dire: « Io mi sobbarco ». — Ma fu un attimo. L'arduità dell'opera mi apparve tutta; intesi le molestie della vita grama, il manco de' mezzi che si vorrebbero a tanto. Vergognai, impaurii e dell'amabile impresa non ne fu nulla. Solo, per dirlo alla maniera dantesca (1), restò la passione che qui manifestò, perchè altri, più valoroso e più fortunato, voglia tentare. — Per me sarà premio grande il pensiero che le poche pagine intorno a S. Eutichiano vennero sì come il raffio alla preziosa cotena, o dirò meglio, sì come il primo anello della serie che con tanta caldezza mi si era proposta.

Ora ho detto tutto. Anzi no. Resterebbe del modo inteso nello scrivere, e del come si vorrebbe l'esposizione istoriale. Ma poichè, su questo, anche a dar ragione di altri studi storici già pubblicati, vorrei indugiare alquanto, così, per non far la facciata più grande della casa, me ne passo ora, e mi riserbo farlo di poi, sempre però, bene s' intende,

Pur che il voler non possa non ricida (2).

- VI. INNOCENZO VIII, Giov. Batt. Cybo, genovese, oriundo greco (24 agosto 1484. † 25 luglio 1492); è il 210° Pontefice.
 VII. GIULIO II, Giuliano della Rovere, di Albissola presso Savona (1 novembre 1503, † 21 febbraio 1513); è il 213° Pontefice.
 VIII. BENEDETTO XV, Giacomo dei Marchesi della Chiesa, genovese (eletto 3 settembre 1914); è il 255° Pontefice.

- (1) Qual è colui che somnitando vede,
 E dopo 'l sogno la passione impressa
 Rimane, e l'altro alla mente non riede.
 Par., XXXIII, 59.

- (2) Dante, *Purg.*, V, 66.



DELLA PATRIA E DELLA GIOVINEZZA
DI S. EUTICHIANO.





SOMMARIO. — Sentimento religioso nei popoli Liguri. — La Liguria al tempo del pentecosteo. — Predicazione dell'Evangelo in Liguria. — Luni. — Luni patria di S. Eutichio. — S. Eutichio a Roma. — Luni città beata. — S. Eutichio gloria della Liguria.

RELIGIOSISSIMI furono in ogni tempo i popoli della Liguria. Io qui non ne cerco il perchè, ma certo, la postura del sito che co'suoi monti tira in su; l'immensità del mare che parla a l'anima di grandezza e d'infinito; l'indole austera, riflessiva, laboriosissima; la molteplice maniera dei traffici con popoli per leggi e per costumi varia; i pericoli continui della grande navigazione, dovettero conferire assai a tener alto, tra la nostra gente, il naturale sentimento della divinità.

I Liguri, avvolti ancora nella tenebra del pentecosteo, non paghi a' loro dii — *Pen, Borman e Mar* (1) — obbero

(1) *Pen* (Giove); *Borman* (Marte); *Mar* (Marte).

cieco ricorso e diedero onore di inni e di sacrifici votivi ad altri idoli, di cui poterono aver notizia nei lontani approdi a l'Oriente. E a Genova, si ebbe in ispeciale onoranza Giove Bifronte; in Luni, Giove Sabazio, Giunone Giusta, Antonino Pio; in Lerici, Venere Ericina; in Sestri Levante la dea Segesta o Segectia (1); nel golfo Tigulio, il Sole (2); in Albenga, gli dèi di Egitto; in Diano, Diana; in Ventimiglia, Giunone, Castore e Poluce; in Monaco e Libarna, città distrutta presso Serravalle, Ercole.

Venuta la pienezza dei tempi, e sfolgorata al mondo la luce del cristianesimo, furono dei primi, tra i popoli italici, ad esserne accesi. — Con l'entusiasmo schietto di chi, dopo lungo errare, si trova innanzi aperta la via maestra, se le diedero interamente, nè vennero meno di poi. Gli annali ecclesiastici, e gli ornati encomi dei Pontefici solennemente ne attestano (3). Quando e chi, primo, abbia

(1) La Dea *Segesta* o *Segectia* aveva, assieme a Cerere, cura delle messi. Il Forcellini: *Segesta* (o) *Segectia Dea quae segetibus placebat et segetes laetas facere existimabatur*. Plin. *Stor. Nat.*, L. XVIII, c. 2. — In Italia era una città di tal nome nella Sicilia occidentale, tra il Lilibeo e Palermo, ora distrutta; altra esisteva ed esiste tuttavia nella Liguria orientale e si chiama *Segesta Tiguliorum* (Sestri Levante). La statua di *Segesta*, con quella di tutti gli iddù venerati dalle nazioni vinte dai Romani, si vedeva a Roma nel Circo.

(2) Le divinità di Roma si adoravano anche dai Liguri..... Testimonio l'urna cineraria* di Santa Margherita, ove sono scolpiti gli emblemi e gli attributi di Mitra e di Apollo. G. B. Spotorno. *Stor. Lett. della Liguria*, t. I, Genova, Tip. Ponthenier, 1824, pag. 74.

(3) Cfr. Brevi di Alessandro III e IV, d'Innocenzo II e IV, di Gregorio IX, ecc., riportati da Carlo Speroni nella sua opera della

recato in Liguria la *Buona Novella*, non è certo. Tralasciando di S. Barnaba, che forse non venne mai in Italia, comunemente se ne dicono annunziatori, per Genova e la Liguria occidentale, i Santi Nazario, discepolo in Roma di S. Pietro, e Celso di Narbona; per Luni e la Liguria orientale, S. Paolino Vescovo di Lucca, similmente discepolo di S. Pietro, o Paolo Sergio, discepolo di S. Paolo (1). Come si vede, rimontiamo ai tempi

R. grandezza di Genova. — Ecco come Pio VII, dopo il breve soggiorno fatto in Genova, per sottrarsi ai militari tentativi di Murat, si esprimeva al proposito della pietà dei Liguri nel Concistoro tenuto in Roma ai 15 luglio 1815: « Tutti i popoli dell'Italia che abbiamo trascorsi ci hanno manifestato tali sentimenti d'interna e soda pietà, e tanto si sono dimostrati affezionati e devoti alla cattedra di S. Pietro, che il nostro passaggio sembrava un solenne e perpetuo trionfo della santissima religione. Bramercmmo di cuore nominarli qui tutti uno ad uno, se la brevità all'orazione nostra prefissa lo permettesse. In niun modo però trapassar possiamo sotto silenzio i genovesi, presso de' quali abbiamo dimorato più a lungo, le cui esimie premure per la religione sono state per noi sì veementi, che ben volentieri e con tutta verità ripetiamo qui le parole di S. Bernardo, che loro scriveva (1133): *non mi dimenticherò mai di te, plebe divota, gloriosa nazione, illustre città.* Quali mi sono stati la commozione, il tripudio, gli applausi dei genovesi, e generalmente di tutti i popoli della Liguria, quando da Genova ci siamo recati a Savona per imporre con rito solenne la corona d'oro alla statua della Madre di Dio, ivi con grande religione venerata! »

(1) Fu detto, scritto, e forse dal volgo si crede, che il proconsole Sergio Paolo discepolo di S. Paolo, fosse il primo a recare la dottrina evangelica in Luni, ed io ne riferisco la tradizione. Però non so con quale fondamento, dal momento che non è ragione o documento che in qualche modo la conforti, onde, su questo punto, volentieri seguirei la sentenza del Paganetti il quale scrive: « quella caligine che per lo più le origini delle chiese, se non si dà fede ai sogni del volgo ed all'apocrita storia, suole ingombrare, quella caligine stessa, i principj e la ori-

apostolici. Nè deve parer forte a credersi, perchè, come al proposito notano Edmondo Le Blant (1), Otto Hirschfeld (2) e il Duchesne (3), le stazioni di mare, a questo, per le loro comunicazioni, davano modo assai più facile che non le regioni di entro terra. — Del progresso e fiorimento della fede fra noi, non è documento, ma deve avere ben fruttificato, se già nell'anno 69 troviamo un Ligure, il medico S. Ursicino, che, come attesta S. Pier Damiano, è martirizzato in Ravenna per i carnefici neroniani, e se poco oltre la metà del terzo secolo (275-283), abbiamo il vanto di vedere su la sedia di S. Pietro, un figlio della Liguria, S. Eutichiano di Luni, di cui appunto imprendiamo a discorrere.

Laggiù, alla sinistra del fiume Magra che corre stretto a ponente dal monte Carpione, limitata a settentrione dalle colline degradanti dell'Appennino, a mezzogiorno dal mare, si apre e si stende a levante, fino sotto gli ameni castelli di Nicola, Ortonovo, Castelnovo, Fosdinovo, ampia e ben coltivata pianura. Qui, circa un miglio e mezzo dalla spiaggia e dalle foci del fiume, fioriva l'illustre e gloriosa città di Luni. Delle sue glorie

gine della per altro nobilissima Lunese Chiesa, ha offuscato per modo che da chi o come avesse la fede, se da vicini paesi o a poco a poco, o se dal suo primo Vescovo o in altra guisa non sia possibile divisare ». Paganelli, *Stor. Eccl. della Liguria*.

(1) Edmondo Le Blant, *Inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VII siècle*, t. II, p. XLIV.

(2) Otto Hirschfeld, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. XII, pp. 56-84.

(3) Luigi Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule*.

e delle sue grandezze, ora, solo ne restano pochi avanzi testimoni gridanti:

Passan vostri trionfi e vostre pompe,
 Passan le signorie, passano i regni.
 Ogni casa mortal tempo interrompe (1).

E quale interruzione! L'aratro affonda il pingue solco ove sorgevano marmorei palagi, torri maestose; e la bionda spica ondeggia ove, un tempo, si cullavano le navi di Roma e d'Italia. Ebbene, in Luni, forse, poco oltre il primo ventennio del terzo secolo, sortiva i natali Eutichiano che poi doveva esser Papa e venerato su gli altari. Il Tucci ha tentato togliere a Luni e alla Liguria questa gloria singolarissima, per aggiungerne Lucca sua patria. Ma il grossolano errore, già avvertito dal Lucchesini, è confutato di per sè purchè si voglia risalire alle fonti storiche. — Tutti gli antichi documenti non lasciano dubbio riguardo alla città natale di Eutichiano, e concordano lo dicono nato in Luni, e figlio di certo Marino. Scrittori nostri, copiando dal Porcacchi, dal Platina, dal Panvinio, dal Biondo, lo affermano figlio di tale Massimo, facile variante di copisti, oriundo di famiglia romana venuta a stabilirsi in Luni presso l'anno 150, ed hanno anche modo di tesserne, con quale fondamento non saprei, la genealogia. Di questo tralascio, e non ne dirò poi. Seguitare ciò che potè riferirsi da scrittori parziali, mossi, più che da verità, da male inteso amore di

· (1) F. Petrarca, *Trionfo del tempo*, v. 112.

patria, meglio che istoriale racconto, parmi favoleggiare puerile. Noto solo che il Nostro, in alcuni codici, invece di Eutichiano è detto Euticiano. Ma questo, oltrechè per nulla verrebbe a nuocere alla storia, ora è chiarito dall'epitaffio scoperto da G. B. De Rossi, nel cimitero di Callisto, che legge Eutichiano, siccome sempre tennero, con altri codici antichissimi ed autorevoli, il Muratori, il Mommsen, il Duchesne. Della infanzia e della giovinezza di Eutichiano poco o nulla sappiamo, e non è a maravigliarne se si riguarda alla lontananza ed alla difficoltà dei tempi. Nato di genitori cristiani e cristianamente educato, dovette, assai presto, votarsi al servizio del Signore, e passare i suoi primi anni nella pratica delle più eccellenti virtù, nello studio assiduo delle sante scritture, nell'esercizio della preghiera, che è sigillo di anime elette, amoroso attramento a Dio. Di Luni venne a Roma dove lo attendeva la prova al Pontificato, e, per le sue rare virtù, fu ascritto al clero romano.

Teneva allora lo imperio Decio Traiano (249-251) uccisore e successore di Filippo. Costui, attaccatissimo alla religione pagana, che reputava valido sostegno dello stato, con inaudito furore insorse contro dei cristiani e specialmente contro degli ecclesiastici (1). Si ebbero dolorose e vergognose defezioni: — era la pula che si separava dal buon grano. Altresì, e in gran numero, si ebbero degli eroi veri, dei martiri. Nè, alla morte di

(1) Cypr., *Ep.* 52 (55), 9: *Tyrannus infestus sacerdotibus Del.* — Euseb., *H. E.*, VI, 39, 41, 42. — Oros., *Histor.*, VII, 21: « *Feralia edicta sparsit* ».

questo empio tiranno, sorsero per la Chiesa tempi migliori. Le ostilità più si accrebbero sotto l'impero di Gallo (251-253), e sotto di Valeriano (253-260). — Fino ad ora si erano perseguitati i cristiani come cittadini, come individui; ora si prendevano di mira quali membri di una società, si attaccava direttamente la Chiesa cristiana. Valeriano, che nei primi quattro anni di reggimento si era mostrato tollerante verso la nuova religione, aizzato dal suo favorito Macriano, con editto del 257, ordinava ai vescovi, ai preti, ai diaconi, sotto pena di esiglio, di sacrificare agli iddii; proibiva, pena la morte, di visitare i cimiteri e di prender parte alle adunanze religiose (1). Con altro editto decretava la confisca dei beni, la deportazione e la pena di morte contro dei cristiani (2). In tali angustie è facile immaginare come dovesse trascorrere la vita Eutichiano, anima tutta accesa di Dio. — Nei brevi cenni che intorno alla sua vita pervennero infino a noi, non è notizia. Solo negli Atti Pontifici, con quella solenne semplicità che in poche parole chiude lunga storia, leggiamo che egli, in diversi luoghi, diè sepoltura a ben 342 martiri (3). È vero che il fatto,

(1) Ordinò: « *eos qui romanam religionem non colunt, debent romanas caerimonias recognoscere* » (S. Cypr., *Acta procuns.*, — Ruinart, *Acta sinc. mart.*, p. 261).

(2) Dionys. Alex. ap. *Euseb.*, VII, 10, 11. — Cypr., *Ep.* 82 (80), 83 (81); — Lact., de m. persec., c. 5: « *Multum, quamots brevè tempore, fusti sanguinis fudit* (Valerianus) ».

(3) Questo numero così grande di martiri seppelliti da S. Eutichiano, richiama all'affermazione di G. Battista De Rossi (*Roma sotterr.*, t. I. p. 176, 177), il quale scrive che a Roma, nella Basilica di S. Silve-

stando alla lettera del documento, parrebbe da ascriversi ad Eutichiano mentre già era Papa, ma io inclinerei a riferirglielo a quando ancora era semplice prete. E per più ragioni: primieramente perchè, quale Pontefice, con il peso della Chiesa universale su le braccia, non è a supporre lasciasse la cura di tutta la cristianità per attendere ad ufficio altamente caritativo bensì, ma tale che si poteva compiere da altri e con maggiore facilità e sicurezza; secondamente, perchè negli otto anni del suo Pontificato la Chiesa non venne mai fatta segno ad aperte ostilità, anzi ebbe tolleranza e quasi direi approvazione. Così Eutichiano, che già aveva consacrato a tempio il *Caesareum* della sua casa, e lì fortificava i fedeli alla mensa dei divini misteri, gli accendeva con la viva parola agli ardori della fede, dando ora sepoltura ai martiri santificava la sua vita sacerdotale e si preparava, nello spirito di sacrificio e di umiltà, alla grazia del Sommo Pontificato.

E qui, prima di procedere oltre, giova toccare di un dubbio che, presso alcuno, potrebbe appuntarci di incoerenza. Ed è questo: Più sopra Eutichiano è detto Pontefice Ligure, gloria della Liguria, mentre nei vari codici del *Libro Pontificale* e negli antichi documenti viene affermato di nazionalità Etrusca. — Ebbene, in que-

stro, su la via Salaria, ancora nel sec. VII si venerava una tomba ove si dicevano raccolti i resti mortali di ben 362 o 365 martiri. — La differenza tra i 342 seppelliti da S. Eutichiano, e i 362 della tomba di S. Silvestro, non sarebbe tale da allontanarci dal collegare i due fatti. Ma non è documento che ne accenni.

sto, io non vedo nota di contraddizione. E senza intricarci in quistioni di facile ed elegante erudizione, con lo addurre testimonianze di storici e di geografi greci e romani (1), piace ragionare così: A chi sappia cosa di storia, son note le alterazioni e le variazioni di confine che nel vario ricorso dei secoli toccarono a città e a provincie non solo, ma benanco a grandi nazioni. Virtù di armi, accortezza di reggitori, insorgimento di popoli spesso bastarono perchè qua si aggiungessero e là si sminuissero intere regioni, s'imponessero nuovi magistrati, civiltà nuova. Di questo, mentre si scrivono queste note, è palmare evidenza. Orbene, a Luni, città posta a' confini tra Liguria e Toscana, di simili mutamenti dovettero toccare assai. Fondata probabilmente dai Liguri (2),

(1) C. Promis. *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*. Massa, 1857. — G. Poggi. *Le due Riviera*. Genova, Stabilimento fratelli Pagano, 1901. — G. Poggi. *La Tigullio*. Genova, Stabilimento fratelli Pagano, 1902. — U. Mazzini. *Da Riva Trigoso a Viareggio*. Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1905.

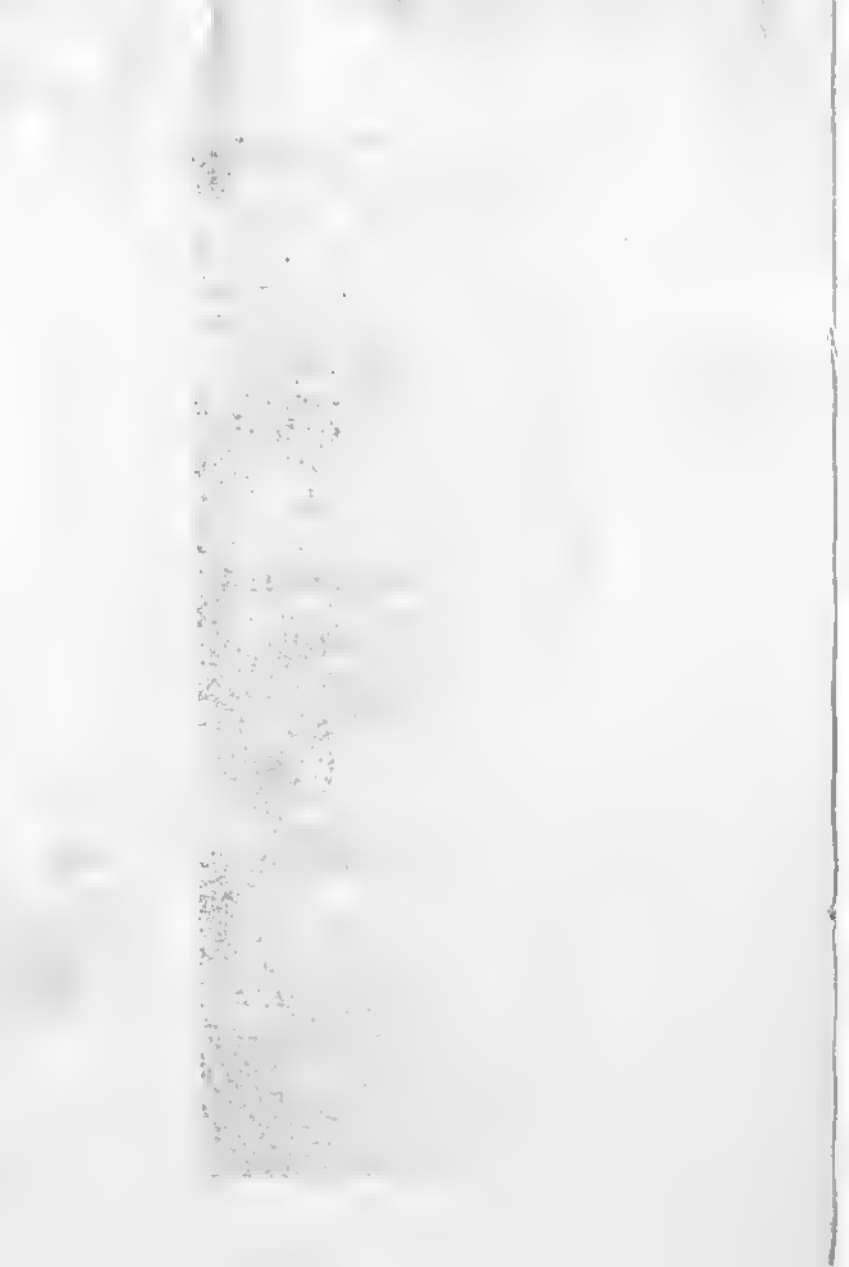
(2) Con questo non si pretende dare sentenza circa le varie opinioni che corrono al preposito, e savia pare la nota che il Micali deduce da Dionisio d'Alicarnasso: « nulla è più incerto della razza cui appartenevano le numerose tribù dei Liguri che si trovano già in tempi antichissimi diramate con proprio nome dalle bocche del Rodano insino alla Tinenia ». Micali, t. II, capo XVIII, p. 3-4. — U. Mazzini, *Do Riva Trigoso o Viareggio*, p. 10, toccando delle origini di Luni, dopo aver notato che le tombe lasciate dall'uomo preistorico dell'epoca del ferro, tanto in parecchi punti della costa ligure orientale, quanto nell'interno del territorio lunense allesteno, secondo il concorde parere dei dotti, trattarsi di popolazioni liguri, afferma: « *mo sul principio di Luni è inutile investigare* ». Cfr. Podestà, *Sepolcr. Ligure*, ecc.; Id. *Ame-glia, Tomba in Terreno*, ecc.; Id., *Di un monte d'oro*, ecc.;

sotto a' Liguri crebbe e fiorì; — passò agli Etruschi, e poi nuovamente ai Liguri; quindi venne a mano dei Romani, fino al tempo dei Pipini, ed ora, distrutta e seppellita dal mare, nella figlia ed erede Sarzana, nuovamente è tornata alla Provincia Ligure. Ma per quanti mutamenti abbia subito, Luni, nell'anima, nella civiltà, nel costume, restò sempre ligure. E però, siccome non si dirà Genova città della Toscana, perché da Procopio fu assegnata alla Tuscia; nè Pisa si avrà per città ligure, se un tempo fu conquista de' Liguri; così, io penso, da niuno si vorrà affermare Luni città etrusca per questo, che un dì, per diritto di conquista, cadde in dominio dei Toscani. — Parmi evidente: S. Eutichiano, nato in Luni, città di Liguria, è nostra gloria, è il primo Ligure su la sedia di S. Pietro.

E ripigliamo il filo del racconto.

Ameglia, Di un sepolcro antichiss., ecc.; Id., Sepolcreto Ligure scoperto, ecc.; Id., Comunicazioni, ecc.; Bolano, Monterosso, Vernazza, Tresana. in Notizie degli scavi, ecc.; Issel, Liguria geog. e pol., II, pag. 310-318; Crespellani, Tombe liguri di Massa, ecc.

PONTIFICATO DI S. EUTICHIANO.





SARZANA - Panorama.



SOMMARIO. — La tregua data alla Chiesa è di breve durata. — Martirio di Papa S. Felice I. — Elezione di S. Eutichiano. — Perché si hanno poche notizie intorno al Pontificato di S. Eutichiano. — Detto del p. Bruders. — Setta dei Menichei. — Costituzioni di Papa Eutichiano. — Benedizione delle fave e dei nuovi grappoli d'uva. — Della sepoltura dei martiri. — Altri atti di S. Eutichiano. — Delle lettere di S. Eutichiano. — Sentenza di S. Massimo.

LA tregua data alla Chiesa dall'imperatore Galieno parve di breve durata. Il successore Aureliano (270-275) che, nei primi anni, si era mostrato benevolo ai cristiani, nel 274, di Gallia, ove si trovava a guerreggiare, bandiva fiero editto di persecuzione. Senonchè morte violenta lo spegneva all'inizio dei suoi furori (1), e le ostilità duravano per solo pochi mesi. Pochi mesi, ma assai perchè nelle Gallie e in Roma si avesse gran numero di martiri. — In Roma, vittima principale e designata, fu Papa S. Felice I, martirizzato ai ventidue dicembre

(1) Lact., *De morte persecut.*, c. 6, dice: « Inter initia sui furoris extinctus est ».

del 274. A Felice, dopo quattordici giorni di vacanza dalla Sede Apostolica, seguiva Eutichiano eletto ai cinque gennaio del 275. I grandi servigi resi alla Chiesa, il suo zelo, la sua carità, la costanza durata nelle varie persecuzioni l'avevano preparato all'alta dignità. Del suo Pontificato, poche notizie vennero fino a noi; — quelli erano tempi di forte opera, e, nel fervore dell'azione, non è pensiero a scrittura o a documento che ne ricordi poi.

« Il caso dei primi..... secoli, — nota acutamente il Bruders, — si può assomigliare a quello di un uomo straordinariamente attivo, il quale con grande energia si consacra tutto ad una missione; egli tanto meno trova tempo a scrivere riflessioni e informazioni, quante maggiori sono le necessità imposte dalla sua vocazione; e non dà ordini per iscritto se non nel caso che non possa assolutamente provvedere a voce al bisogno. Orbene, se si dovesse dimostrare in un tempo lontano la operosità di quest'uomo puramente sulla scorta di ciò che scrisse, forse si verrebbero a conoscere con esattezza dei particolari, ai quali egli non dava alcuna importanza speciale, e invece si ignorerebbero affatto cose importanti, da lui operate, solo perchè negli scritti non se ne fa cenno ». — Proprio, par detto a proposito del Nostro.

Il Pontificato di Eutichiano, che quasi si direbbe germinato dal sangue dei martiri, trascorse in pace. — Gli imperatori, venuti in balia dei pretoriani, e tratti, bene spesso, dal trono al supplizio, rapidamente si succedevano

e non avevano tempo per avvertire alla nuova religione. E poi, i barbari non davano tregua, e, sotto i vari nomi di Gepidi, Iutonghi, Vandali, Blemmii, Alani, Goti, Franchi e Borgognoni, urgevano leroci ai confini. Irrompevano nella Siria, nell'Asia Minore, in Tracia, su le rive del Bosforo; premevano in Britannia, in Lamagna, nelle Gallie, nella Spagna; battevano alle porte d'Italia. Inconsci, spiranti sete efferata di strage e di sangue, venivano alle mitezze della fede. E la Chiesa gli attraeva a sè nell'amore dolce; gli ritornava alle loro terre fatti civili e cristiani, e trionfava il mondo.

Eutichiano, capo e centro dell'unità della Chiesa, come il sole ne' suoi raggi, come la pianta ne' suoi rami, da Roma, spirava l'alito vivificatore alle varie Comunità religiose, sparse, ormai, per tutta la terra; amorosamente vegliava su tutte, e le fermava nella purezza della dottrina apostolica. Ma è condizione essenziale alla Chiesa quaggiù, — il trionfo per il combattimento. E questo noto non a dilungarmi, ma sì, in vista dei tempi che corrono grossi, a lanciare i timidi dalle ansie di oggi, e ad crescere il trionfo di domani. — Adunque, posava appena la persecuzione dei tiranni e sorgeva, a lacerare la Chiesa, l'errore bieco, multiforme. E ora era la volta del manicheismo, miscuglio informe di dottrine zoroastiche, buddistiche ed anche gnostiche della setta di Basilide. Ne era autore Mani (216-276) o Manete, nato in Persia, educato nella religione di Mughtasila, morto per comando del re Baharan l'anno 276, proprio su gli

inizi del pontificato di Eutichiano (1). I suoi seguaci non tardarono a diffondersi in Oriente e in Occidente; e Adda o Adimante in Palestina ed in Siria, Ermia in Egitto, Tommaso in Persia e nell'India propagarono le dottrine del maestro, impigliarono a l'insidiosa rete la giovinezza di S. Agostino, e sotto i vari nomi di Catari, Albigesi, Patarini, seguitarono nel medioevo e, forse, ancora seguitano nella tenebrica setta frammassonica. Ebbene, con quanta sollecitudine e con quale ardore di animo il nostro santo Pontefice si adoperasse a soffocare la mala pianta, non dico. Ognuno che intenda della natura forte, infaticata di questo Papa veramente apostolico, ne saprà più e meglio di quello che io valga a raccontare. — Nè le alte cure del supremo magisterio lo ritiravano dalle più minute diligenze. Autentici documenti restano a dirci delle sue decretali a regolare le benedizioni che solo si dovevano compiere all'altare, in riguardo alle primizie dei frutti; e il modo da tenersi nel seppellimento dei martiri.

(1) Ecco l'essenza della dottrina dei manichei: ammettere il dualismo unitamente ad una mescolanza dei due principî in luogo della creazione; odiare il giudaismo e l'antico testamento; rigettare tutto il cristianesimo storico, ovvero dargli un'altra interpretazione. — Se vogliamo prestar fede a Plutarco, la dottrina dei due principî è antichissima. Nel suo trattato *De Iside et Osiride* attribuisce il dualismo non pure ai Persiani, Caldei, Egiziani e al comune dei Greci, ma eziandio ai filosofi di maggior grido, quali Pitagora, Empedocle, Eraclito, Anassagora, Platone ed Aristotele. Con Plutarco consente lo Spencei nella sua dissertazione *De capro emissario*, c. 19, I. — Quanto ai costumi la setta dei Manichei fu una delle più immorali, che siano mai comparse, e tiene un posto principale tra quelle che si distinguono col nome di *antinomiste*, cioè contro la legge.

In ogni tempo, nella Chiesa, fu sacro l'atto del benedire, e, a chi riguardi alle molteplici superstizioni dei pagani, e alla necessità di levare la mente in Dio datore di ogni bene, verrà chiaro perchè, fino dai tempi apostolici, si avessero formole speciali a le diverse benedizioni delle case, delle campagne, dei fiumi, delle fonti, delle piante, degli animali e dei cibi. Tra le varie benedizioni, desideratissima al popolo e solenne, perchè compiuta all'altare, al canone della Messa, veniva quella invocata su le primizie dei frutti della terra, e che ora si compie nelle Litanie solite a condursi nei tre giorni precedenti alla solennità dell'Ascensione. — Primo a stabilire o a regolare tale benedizione fu Papa S. Eutichiano, il quale ordinò che all'altare solo si dovessero benedire le fave e l'uva. Raffrontando questo decreto con il modo di benedizione registrato nei vari Sacramentari, appare come questa si dovesse compiere due volte l'anno, e cioè al vario tempo della maturazione delle fave e dell'uva (1). La benedizione delle primizie delle

(1) Nel Sacramentario Gelasiano la formola per la benedizione delle fave segnata alla prima messa dell'Ascensione, è riferita altresì più oltre, all'infuori della serie delle feste, con la giunta dell'uva, forse perchè potesse servire al comune per la benedizione delle fave e dell'uva a seconda che veniva all'uopo, sì come pare indicato dalla voce *sive... uvae sive fabae*. L'orazione suona così: *Oratio ad fruges novas benedicendas*; Benedic, Domine, hos fructos novos uvae sive fabae, quos tu Domine per rorem coeli et inundantiam pluviarum et tempora serena aique tranquilla ad maturitatem perducere dignatus es, ad percipiendum nobis cum gratiarum actione, in nomine Domini Nostrì Jesu Christi, per quem haec omnia, Domine, semper bona..... (Muratori, *Liturg. Rom.*, t. I, p. 746). Le ultime parole appartengono alla formola finale del Canone

fave si teneva nella solennità dell'Ascensione; più tardi, al tempo opportuno, quella dell'uva. Infatti, nel Sacramentario Gelasiano, e precisamente al giorno dell'Ascensione, alla seconda messa della festa (1), si trova la formola per la benedizione delle fave; e nel Sacramentario Gregoriano, sotto li 6 di agosto, festa di S. Sisto, similmente è notata la stessa preghiera, per la benedizione dei nuovi frutti, ma con il solo ricordo dell'uva. — Di qui anche si scorge la differenza che, in questo, correva tra la Chiesa greca e la Chiesa romana. Nella Chiesa greca, siccome si ha dal terzo canone apostolico, non si potevano offerire all'altare se non le primizie delle spighe di frumento e dei grappoli d'uva, mentre presso di noi alle spighe venivano sostituite le fave. Perchè poi questa sostituzione, non una è la sentenza. Il dottissimo Duchesne, confortato dal Pfund (2), scrive che ciò, forse, fu voluto perchè anticamente le fave si avevano quale

romano. — La formola che attualmente si usa per la benedizione solita darsi nelle Rogazioni dei tre giorni che precedono l'Ascensione, è del seguente tenore: *Oramus pietatem tuam, Omnipotens Deus, ut has primicias creaturae tuae, quas aëris et pluviæ temperamento nutrire dignatus es, benedictionis tuae imbre perfundas, et fructus terrae tuae usque ad maturitatem perducas. Tribue quoque populo tuo de tuis muneribus tibi semper gratias agere; ut a fertilitate terrae esurientium animas bonis affluentibus repleas, et egenus et pauper laudent nomen gloriae tuae. Per Christum, etc.*

(1) Nella festa dell'Ascensione detta da principio « *festum assumptionis Servatoris* », e poi comunemente *Ascensa Domini*, si celebravano due messe. — Cfr. F. Magani, *L'Antica Liturgia Romana*, v. III, p. 250.

(2) Pfund, *De antiquissima apud Itolos fabae cultura ac religione*. Berlin, 1845.

cibo sacro e molto in uso presso dei popoli italici che ne facevano il loro principale alimento. — Senza voler contrastare a tanta autorità, non credo sia a cercare così alto. — Si voleva solenne benedizione alle primizie dei frutti della terra a supplicarne abbondanza, e tali appunto sono le fave, per noi vera primizia dei frutti duri dell'anno. Veniva quindi per sè che le fave avessero la preferenza. Si dirà: facile soluzione. E sia; ma spesso le soluzioni più semplici sono anche le più vere. Che poi le fave siano state tenute quale cibo sacro, come ne resta un rimasuglio di credenza nella porzione che anche in oggi si prepara ai poverelli il giorno dei morti, può essere una ragione di più ad averle prescelte. Quanto all'essere state principale alimento dei popoli d'Italia, lo direi, per lo manco, giudizio un poco arrischiato. — La terra nostra, che ha tanto sorriso di cielo, e da Virgilio fu salutata *magna parens frugum*, ben altro produceva ad alimentare i suoi abitanti.

L'altra decretale riguarda il seppellimento dei martiri. Già ci è noto il culto portato dal Nostro ai martiri, e sopra si è detto il grande numero cui egli, per sue mani, ebbe preparata onorevole sepoltura. Da Papa non cessò dell'opera pietosa, e perchè nella Chiesa fosse certezza delle reliquie di tanti invitti confessori della fede, decretò, a distingueme, venissero seppelliti con la Dalmatica o Colobio di colore rosso (1). Il fatto è nuovo, e

(1) Colobio, *Colobium* da (*colobos*), troncato, ionaca antica senza maniche, un tempo chiamata *Carlista* e *Leptonarium* ed ora *Dalmatica*, perchè primamente intessuta in Dalmazia. — Talvolta era ornata di

non ha riscontro in altro documento del tempo. Anzi gli *Atti dei martiri*, fino al secolo V, continuano a parlare dei bianchi lini onde si avvolgevano i corpi dei martirizzati, e dei profumi ed unguenti ond'erano aspersi; non della Dalmatica o Colobio. Questo indusse il Magani (1) a dubbio circa l'esistenza di tale ordinamento, ma non ne vedo ragione. Circostanze a noi ignote, possono aver sospesa o cessata l'esecuzione del decreto pontificio, il che potrebbe conciliare benissimo e il silenzio degli autori delle *Passiones Martirum* e l'autenticità dell'atto emanato da Papa Eutichiano.

Di altre ordinazioni non è certezza. Il Bury, dice il Nostro autore dell' Offertorio della Messa: Artaud di Montor lo vuole primo a permettere, ai fedeli sposati a donna non ancora battezzata, facoltà di poterla ripudiare o tenere a talento; e l'ab. Gerini lo afferma scrittore « di » Epistole dottissime in difesa della fede cattolica.... » e di due in specie contro l'errore velenoso di Paolo » Samosateno ». E questo si può concedere facilmente, anzi viene di per sè che un Papa, in otto anni di governo della cristianità abbia, e più d'una volta, sentito il bisogno di rivolgersi, per lettera, ai suoi figli lontani. Ciò che così facilmente non si vuol ammettere si è che tali epistole anche oggi esistano. Il Gerini dice

borchie di porpora (*clavata*), più o meno grosse, che si stendevano dal collo per mezzo il petto sino alle estremità; delle borchie tennero poi vece alcune fettucce pure di porpora, più o meno larghe, talora tersute, tale altra sovrapposte, donde l'epiteto loro dato di *lati-clava* e di *augusticlava*.

(1) F. Magani, *L'antica Liturgia Romana*, v. III, p. 147.

che *si leggono*, ma si guarda dal dire dove; e però, parmi, bene gli venga il rimprovero dello Spotorno, il quale amaramente si domanda: « Come può ignorare « uno studioso ecclesiastico dei nostri tempi, dopo la « celebratissima fatica del P. Costant sull'Epistole dei « Sommi Pontefici, nulla esistere che spetti a S. Eutichiano? » (1).

E qui è tutto che ci fu dato raccogliere riguardo al Pontificato di Eutichiano. — Forse ad alcuno potrà parere poca cosa e tale da non valere; ma per chi riguardi al gran cumulo di rovine operate da l'ala del tempo, ne vedrà assai, a potere volgere al Nostro l'encómio tributato già da S. Massimo al grande Cipriano: *Contro ai diabolici errori ebbe pienezza di spirituale sapienza, e contro le persecuzioni del mondo la costanza d'infaticato petto* (2).

(1) Cfr. *Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti*, anno III (1829), fasc. I, pp. 399-401.

(2) S. Max. Ep. — De S. Cypriano. *Homll*, 2.

MORTE – SEPOLTURA – RELIQUIE
DI S. EUTICHIANO.





DUOMO DI SARZANA.

SOMMARIO. — Morte di S. Eutichiano. — Se S. Eutichiano abbia subito il martirio. — Sepoltura di S. Eutichiano nel cimitero di S. Callisto. — Epitaffio di S. Eutichiano. — Illustrazione che ne fa il De Rossi. — Del corpo e delle reliquie di S. Eutichiano.

DOPO otto anni, undici mesi e due giorni di Pontificato, e dopo di avere, in cinque ordinazioni, consacrati nove vescovi, quattordici preti e cinque diaconi, Eutichiano cessava di vivere li sette dicembre dell'anno 283. Che sia finito di martirio fu detto e si afferma, ma non se ne ha certezza. — Il Codice Richenoviense lo dice confessore, non martire, e così il Necrologio del monastero di S. Gallo. — Nelle Vite, l'elogio del martirio gli viene attribuito assai tardi e non prima della terza recensione. Aggiungi che gli storici non parlano di persecuzione circa quel tempo, ma concordano attestano la pace della Chiesa fino a Diocleziano. D'altra parte non appare come abbia potuto avvenire il

martirio di un Papa senza dar luogo ad altre vittime, e di quel torno non si legge di martiri. Il ritrovamento dell'epitaffio del nostro Pontefice avrebbe potuto recare notizia certa; ma lì, proprio dove si potevano trovare incise le parole del martirio, è mutilo. Di qui la ragione del dubbio. Ed io questo ho notato non a fermare opinione inchinevole a novità, ma semplicemente a dire ciò che al proposito corre fra gli eruditi. — Del resto le Chiese di Luni-Sarzana e Brugnato, di Pontremoli, di Massa, nel Ufficio Proprio che ebbero per concessione della Sede Apostolica, affermano S. Eutichiano martire, e tanta autorità, per me, fino a nuovo documento, vale meglio d'ogni altra opinione o sentenza (1).

(1) *Officia in festo s. Eutichiani papae et Mart.* — In *Officia propria Sanctorum pro sancta Lunensis-Sarzanensi Ecclesia in unum collecta*, etc. Clavari, MDCCCXLI. Ex Provinciali Typographia Argiroffo, pp. 15-17. — In *Officia propria sanctorum recitanda in Cathedrali et Dioecesi Apuana, quorum alia utpote particularia non est reperire in Breviariis, alia licet universalia desiderantur in Breviariis non recentibus editionis*. Iussa Illustriss. et Reverendiss. Domini D. Joseph Adeodati Venturini, patritii pontrem., ordinis s. Benedicti. Dei et sanctae Sedis Apostolicae gratia Episcopi Apuani. Editio II. Fivizzani, ex Typograph. Bartoli et Soc., 1844, pp. 310-311. — In *Officia propria in sancta Ecclesia Lunen.-Sarzanensi ex concessione Apostolica recitanda et Officia Breviarii Romani recentiora edi jussit Illustriss. ac Reverendiss. D. D. Joseph Rosati Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Lunen.-Sarzanensis et Brugnotensis et Comes, eidem Sedi immediate subiectus*, SS. D. N. PII PP. IX praelatus domesticus ac solio pontificio assistens. Augustae Taurinorum, ex Typographia Pontificia Petri H. F. Marietti, MDCCCLXX, pp. 251-252. — In *Officia propria in Massensi Dioecesi ex Apostolica concessione recitanda*, etc. Massae, ex Typographia S. Petri, MDCCCLXXV, pp. 316-366.

Però, se pare dubbio del martirio, non ha dubbio del luogo della sepoltura avvenuta l'otto dicembre nel cimitero di Callisto. L'Indice Filocoliano, il Codice Richenoviense, il Calendario e Necrologio di S. Gallo, il Libro Pontificale, il Catalogo di Sisto III, il Topografo Malmesburiense, ne attestano, e il luogo ove fu ritrovato l'epitaffio, che vale tutte le citate testimonianze e tutte le dichiara, ne porge certezza assoluta.

Pure, ancora qui, un punto rimane oscuro; ed è il giorno della sepoltura. — Superiormente, e con l'autorità di codici antichissimi, la morte di S. Eutichiano venne assegnata ai sette, e la sepoltura, nel cimitero Callistiano, agli otto dicembre 283; invece il Libro Pontificale, in tutte le recensioni, la dice compiuta ai venticinque luglio. Anche, su questo punto, le nuove ricerche non hanno portato luce, nè pare a sperarne omai. Non resta quindi se non vedere se sia modo di conciliare le due date, si da non togliere autorità ai codici antichissimi che la vogliono intera, e si, d'altra banda, da non gravare di grossolana ignoranza i compilatori ufficiali delle gesta pontificie. E pare facile, ammettendo un doppio seppellimento: il primo avvenuto subito il giorno dopo la morte (8 dicembre) e fatto, per impedimento occorso, in luogo provvisorio; il secondo poi, rimosso ogni ostacolo, compiuto definitivamente nella cripta papale, ai venticinque luglio, quasi otto mesi dopo la morte. È ipotesi ben vero, ma non è poi tanto strania alla realtà; e se si pensa ai tempi che correvano, non vuol parere al tutto inverosimile. Del resto, esempio moderno ne per-

suade. La salma del Pontefice Leone XIII ancora posa in un loculo provvisorio e già, dalla sua morte e dalla prima sepoltura, passarono degli anni assai.

L'epitaffio, di cui sopra è detto, fu rinvenuto ed illustrato da G. B. De Rossi. — Sono frammenti marmorei raccolti nella stanza papale, al cimitero di S. Callisto, e che così ne restituiscono il titolo: ΕΥΤΥΧΙΑΝΟΣ ΕΠΙΣ (ΧΟΡΟΣ).

Ecco come l'illustre Maestro discorre della paleografia e dell'indole del documento:

« La lastra marmorea è sottile, oblunga, destinata a
 « chiudere la nicchia del loculo cimiteriale; l'incisione
 « delle lettere è di mano al tutto diversa da quelle che
 « incisero i tre predetti epitaffi (di Anterote, di Fabiano,
 « di Lucio); la paleografia però nelle forme sostanziali
 « da questi non discorda e la diversità si scorge soltanto
 « nella negligenza della scrittura, che sistematicamente
 « trascura la simmetria delle misure e delle linee di cia-
 « scuna lettera. La quale decadenza nell'arte epigrafica
 « conviene all'epitaffio di Eutichiano, fatto circa trenta
 « anni dopo quello di Lucio, sotto Caro e Carino im-
 « peratori; quando anche nelle epigrafi di opere pub-
 « bliche siffatta decadenza comincia ad apparire. La let-
 « tera χ è assai più goffa di quello, che alla scrittura
 « benchè negligente di questo titolo s'addica. Ciò av-
 « venne per disattenzione dell'incisore, che dapprima
 « l'ommise e nel luogo suo pose la seguente I. Avve-
 « dutosi egli tosto dell'errore, abrase la lettera antici-
 « pata, e nell'abrasione segnò con linee irregolari la χ.

« Tranne la differenza di mano o di tempo, che distin-
 « gue l'epitaffio di Eutichiano da quelli dei suoi colle-
 « ghi, nel rimanente esso è gemello ad ognuno degli
 « altri della papale laconicissima epigrafica famiglia. Una
 « sola linea in lettere e lingua greca contenente un unico
 « nome seguito dal titolo *επισκοπος* ed anche dal voca-
 « bolo *μαρτυρ* quando esso è dovuto al defunto, senza
 « nota veruna nè della durata del pontificato, nè della
 « morte o deposizione, sono la formola costante e so-
 « lenne dei papali epitaffi della maggiore cripta calli-
 « stiana. Questa osservazione ci consolerà alquanto della
 « perdita dei titoli sepolcrali di Ponziano, Stefano, Si-
 « sto II, Dionisio, Felice e Caio; che possiamo nel no-
 « stro pensiero restaurare secondo la formola predetta e
 « all'esempio dei quattro superstiti.

« Molti penseranno, che epigrafi sì semplici e silen-
 « ziose, alla storia nulla servono; e che l'aspettazione
 « destata dai primitivi monumenti d'una cripta sì illu-
 « stre è rimasta al tutto delusa. Io non sono di questo
 « avviso. Anche la sola scoperta della stanza destinata
 « ad accogliere la serie dei sepolcri papali del sec. III
 « con alquanti campioni degli originali epitaffi, è un gran
 « fatto monumentale acquisito alla storia e della Roma
 « sotterranea e della chiesa romana. Ma la greca lingua
 « in quegli epitaffi costantemente adoperata, la loro uni-
 « forme semplicità, il sistematico silenzio circa le date
 « della vita e della morte dei singoli pontefici, forni-
 « scono materia ad importanti osservazioni sul predomi-
 « nio della predetta lingua nell'uso ecclesiastico in Roma,

« nei rapporti tra i monumenti cemeteriali e i più vetu-
 « sti cataloghi dei romani pontefici e sulle vere fonti di
 « cotesti cataloghi. La dichiarazione dei quali punti sarà
 « più facile ed in ogni sua parte predisposta dopo com-
 « piuta l'analisi storica e critica d'ognuno dei papali se-
 « polcri del cimitero di Callisto..... » (1).

Detto della morte e della sepoltura di S. Eutichiano, par buono aggiungere cosa del suo corpo e delle sue reliquie. — Eutichiano è nostro: Luni gli aveva dato i natali, e a Sarzana, figlia di Luni ed erede, era serbata la gloria di possederne le spoglie. Ed ecco come le venero. — Presso la metà del secolo XVII viveva a Roma, in ufficio di Procuratore del Sacro Collegio, Filippo Casoni patrizio Sarzanese. La sua rara abilità nel maneggio degli affari, i grandi servigi prestati alla Chiesa l'avevano reso caro a Papa Innocenzo X, il quale, a testimoniare della sua benevolenza, volle donarlo del corpo del santo Pontefice Lunense. Con grato animo tolse, Filippo, dalla cripta Callistiana e tenne preziosissimo il dono; e, creato, nel 1659, Vescovo di Borgo S. Donnino, in quel di Piacenza, trasportò l'urna, con le sacre reliquie, in patria, e l'affidò al fratello suo Niccolò conte di Villanova. Religiosamente custodì Niccolò, per più anni, nella nobile sua casa, il sacro corpo ma, uomo di prudenza e di pietà grande quale era, temendo, alla morte

(1) De Rossi Giambattista. « Del Sepolcro e dell'Epitaffio di Eutichiano ». *Roma sotterranea*, descritta ed illustrata, tom. II. Roma, Salviucci, 1867. pp. 70-77.

sua e de' suoi, dimenticanza o forse anco dispersione, ne fece liberale dono al Capitolo del Duomo, perchè venisse conservato ed esposto alla pubblica venerazione. Tanto si rileva da scrittori nostri e da iscrizione scoperta di recente in una villa, già dei Casoni, ed ora proprietà Bellagamba, ove tra l'altro si legge: *Sacrum concivis sui S. Eutichiani Pont. Max. et Martiris corpus domi privatim per plures annos cultum Cathedrali Capitulo et Civitati donando publicae venerationi exposuit patriamque suam auxil decore et praesidio* (1).

(1) Piace riferire nella sua integrità l'iscrizione di cui è parola, e che ora si legge, nella Cattedrale, al muro a destra dell'altare della Purificazione:

Nicolaus Casono - Villanova in Gallia Cispadana Comit - Viro eximiae prudentiae et Religionis - Atque animi candore et magnitudine praestanti - Qui Sacrum Civis sui Sancti Euthichiani Pont. Max. - Et Martiris Corpus - Domi privatim per plures annos cultum - Huic Cathedrali Capitulo et Civitati donando - Publicae venerationi exposuit - Patriamque novo auxil decore et praesidio - Laurentius Archiepiscopus Caesaris - Et regno Neapolitano Nuncius Apostolicus et collector Generalis V. C. - Petrus Antonius Praepositus insignis Collegatae Buscetanae - Et Vincenzus Comes Villanova - Parenti optimo et amantissimo cum lacrimis - Posuere - Obiit P... die nonas novembris - Anno MDCLXXXVIII - Aetatis suae LXXXV.

Questa iscrizione, come rilevo da « Miscellanea ms. di Note Storiche di Luni-Sarzana » che potei consultare per gentile consentimento del signor Raimondo Lari cui rendo vivi ringraziamenti, si trovava da prima alla Chiesa dei PP. Domenicani, ove era la tomba del Casoni. Distrutta la Chiesa, gli eredi Casoni la trasportarono alla loro villa di Bigattiera o Concia, ove giacque in abbandono molti anni. Di poi, passata la villa Casoni ai Benedetti, ed ora ai Bellagamba, la signora Rosa Gianelli.

Fecero i Canonici il desiderio del donatore. Chiesero ed ottennero per decreto della S. Congregazione dei Riti, alla data dei 24 gennaio 1688, l'Ufficio proprio, e ne venne stabilita la festa a dì 9 dicembre; festa ed ufficio che, ancora, dopo le sapienti e moderne riforme de' Breviari, per consenso della Santa Sede si volle conservato per la città e diocesi (1). E qui, a guardare da svarioni che, al proposito, corrono in dizionari di facile erudizione, ed anche in istorie ecclesiastiche, giova notare che fuori di Sarzana non si hanno reliquie del nostro Santo Pontefice. Solo, nelle fauste occorrenze delle solennità giubi-

Bellagamba, con atto degno di tutto l'encomio, gratuitamente cedeva l'iscrizione al Capitolo della Cattedrale perchè qui fosse conservata, e nell'agosto del 1915 l'Opera la faceva murare, come sopra è detto, alla Cappella della Purificazione e precisamente a destra di chi entra la sacristia. — Noto, senza sperarne, che questa iscrizione mortuaria, posta lì al muro, come nelle chiese usava, senza indicazione che ne dica il trasporto, non avran molti anni e servirà ad attestare del sepolcro di Nicolò Casoni che, come è già avvertito sopra, si trovava alla Chiesa di S. Domenico. — È così che si fa il brutto giuoco a chi ancora può avere qualche fede nelle lapidi.

(1) Anche la Comunità, fino dal 15 dicembre del 1669, che forse è l'anno della donazione dell'insigne reliquia, fatta dal Casoni alla Cattedrale, aveva deliberato di concorrere alle spese necessarie ad ornare decentemente la sacra Custodia; e in altra adunanza, tenuta l'anno appresso (martedì 11 febbraio 1670), a tale uopo autorizzava ad un mutuo di L. 400 (quattrocento), Francesco Ricca e Gio. Camillo Rossi. Cfr. Archivio Municipale, *Deliberazioni 1664-1688* (N. 735). — Il lavoro deve essere stato compiuto, poichè dallo stesso Registro delle Deliberazioni, all'anno 1671 (8 luglio), in una nota marginale si attesta del mutuo fatto e del danaro versato (L. 400) dal Ricca a mano del camerlengo Antonio Cantardi Benettini; ma ora di tale opera non è traccia. Forse la ven. urna ne fu spogliata ai tempi delle devastazioni francesi.

lari, se ne mandò particella, chiusa in artistici ostensorî, ai Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X (1).

Ora l'urna, con le sacre spoglie, è religiosamente conservata nel Santuario della Cattedrale, assieme alla Reliquia del Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo, della Sacra Spina e di altre molte, e si espone nelle grandi e solenni circostanze a significare festiva letizia e a supplicare protezione celeste.

(1) L'ostensorio con reliquia di S. Eutichiano donato a Papa Pio X lavoro artistico di argentiere genovese, recava la seguente epigrafe che ricorda le nozze d'oro sacerdotali e le nozze d'argento episcopali del Pontefice :

Ex reliquiis S. Eutyehiani - Papae et Mart. - natione Lunen. Pio X Pont. Max. - L. Sacerdotii an. explenti - XXV episcopatus auspicianti - Epûs Lunen. Sarzanen. et Brugnaten. - Ecclesiarum Cath. Canonicorum Ordo - Seminarium - Neocori - Fausto omniantur.



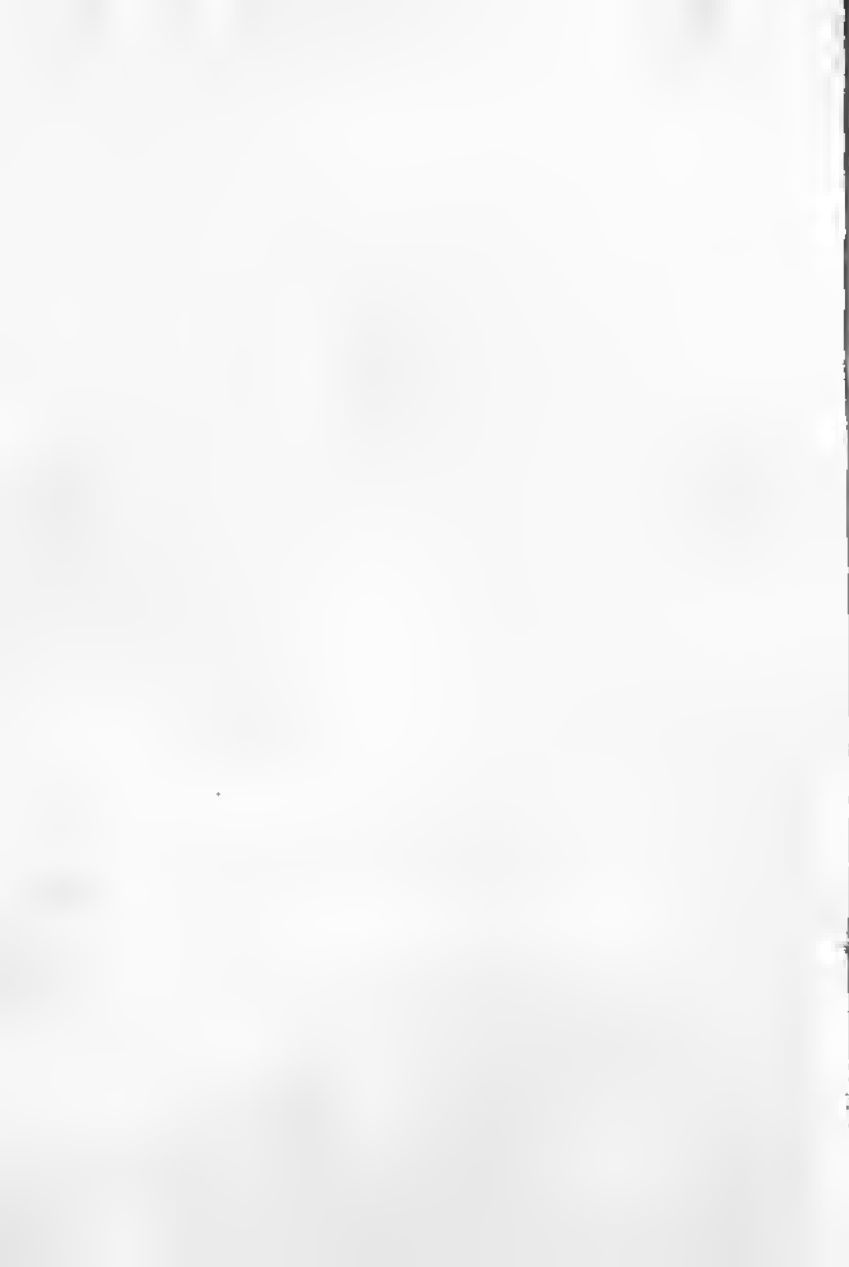
S. EUTICHIANO NELL'ARTE.



CLIMO DEL PAIS ID



INTERNO DEL DUOMO DI SARZANA.



SOMMARIO. — L'arte sacra assai tardi trattò di S. Eutichiano. — Primitivamente si tracciarono i lineamenti di S. Eutichiano sul bronzo dei medaglieri. — Medaglia di S. Eutichiano della raccolta Avignon. — Medaglia di S. Eutichiano della « Serie Muller ». — Incisione riprodotta dallo Schedel Hartmann. — S. Eutichiano nel mosaico di S. Paolo in Roma. — S. Eutichiano nel fresco dell'Episcopio di Sarzana. — Statua marmorea di S. Eutichiano sul timpano della Cattedrale di Sarzana. — Tela rappresentante il martirio di S. Eutichiano nella Cattedrale di Sarzana.

L'ARTE, che dalla religione tira tanta ispirazione e tanta giocondanza d'immagini, non ebbe molto ad esercitarsi intorno al nostro Pontefice. E doveva essere così. — Eutichiano visse in tempi di alta barbarie e di rovine grandi, quando non è soriso di bellezza. Assai tardi, e certamente dopo che si era introdotta l'usanza di coniare le medaglie per i Pontefici, se ne immaginarono i lineamenti a figurarne il bronzo dei medaglieri. Come ognuno vede lì è tutta opera dell'artefice, e però la ricerca che se ne fa non ha ragione di documento storico od iconografico, ma semplicemente di artistico, o tutt'al più, di religiosa curiosità.

La medaglia di S. Eutichiano riferita nella raccolta dell'Avignone (1), e che vuolsi cosa cinquecentesca, è in bronzo, del diametro di millimetri 39. Sul diritto, e a sinistra di chi guarda, reca il busto del Pontefice, che sta a capo scoperto, e la scritta: EUTICHIANUS I. PON.; a tergo sono impresse le chiavi con l'impresa: VINCUNT. INDEBELLATU. RA. — Questo motto, che occorre in altre medaglie della stessa serie e richiama al testo di S. Matteo... *et portae inferi non praevalerunt*, a prima vista par dica il pensiero che chiude, e non è. Lasciando ad altri lo schiarirne con autorità di maestro, ne tento, da povero orecchiante, una qualche interpretazione. E considerando che *debellare* (come può vedersi nel Forcellini) con tutta proprietà vuol dire « guerreggiare fino a guerra finita », stavo per dire « sguerreggiare » se si potesse, come si dice « spiovere », penso sia da intendere: (Le chiavi) vincono quelle (forze) che non cesseranno mai di guerreggiar(le). Oppure in senso assoluto: vince chi non cessa di guerreggiare. La prima interpretazione, medagliastica-mente parlando, crederei preferibile.

In altra medaglia di serie più recente, curata in Germania, e detta, dal nome dell'autore: « Serie Muller », sul diritto, è similmente figurato S. Eutichiano con intorno, da sinistra a destra, la scritta: S. EVTHYCHIAN. — PONT. MAX. — P. H. M. Busto, imberbe, a destra, con

(1) Cf. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. Vol. VIII. Genova, MDCCCLXVIII, p. 425.

piviale, in linea e circolo di puntini. — Sul retro, scritta sul campo, in linea, in rilievo è l'iscrizione:

NATUS LUNAE — IN TUSCIA — PATRE MARINO — FELICI
SUCCESSIT — A. CCLXXV. D. IV IUNI — MARTYRES CCCXLII —
MANIBUS SUIS SEPELIVIT — DECREVIT — UT FRUGES FABAE
UVAE — SUPER ALTARE BENEDICERENTUR — ET NE MARTYR —
SINE DALMATICA AUT COLOBIO — SEPELIRETUR — A. CCLXXXIII
D. VIII DEC. — PASSUS EST. — Il bronzo è mill. 38.

E qui, tralasciando dell'incisione riprodotta nel 1495 dallo Schedel Harteman (1) che ci presenta una figura molto comune, anche come tipo lineare, ad altri Pontefici antichi, vogliono speciale menzione il mosaico che fregia la basilica di S. Paolo in Roma, e le opere che si hanno in Sarzana.

Nei mosaici di S. Paolo, S. Eutichiano occupa il 28° medaglione, e si trova nella navata trasversale, a destra, su la parete di rincontro a quella in cui è S. Pietro, e sta in mezzo ai Papi S. Felice e S. Caio. Sopra l'immagine si legge: S. EUTICHIANUS; sotto: SED. A. VIII. M. X. D. III.

È una bella figura di Pontefice; a la fronte ampia, sormontata dal ciuffetto che indugia sul capo che si fa calvo, a la barba folta biancheggiante ricorda e, quasi direi, fonde insieme le due ipotetiche figure di santo foggiate dalla tradizione e dall'arte per rappresentare S. Pietro e S. Giuseppe. Lo sguardo ha pensieroso e

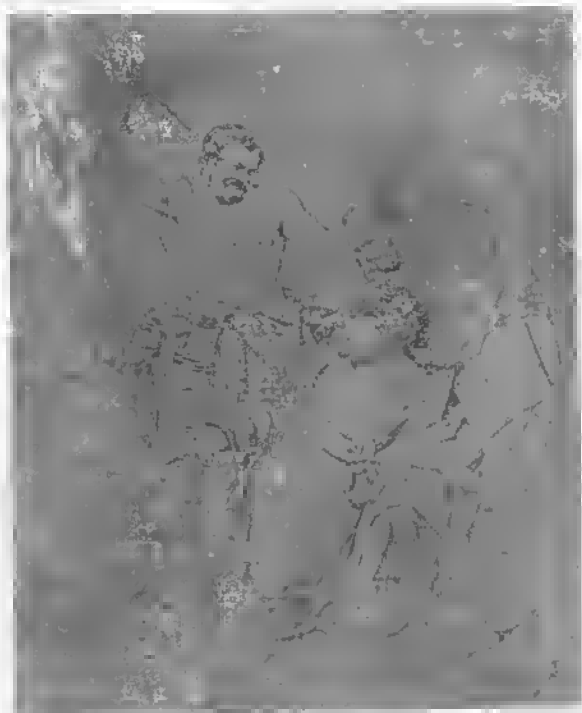
(1) *Schedel Harteman*. Norimberga, 1495.

volto all'altare della Confessione, come a cercarvi ispirazione e forza. Attorno il capo leggera iride di gloria, l'aureola della santità. — È certamente, in riguardo al Nostro, quanto l'arte ci ha dato di meglio.

Le opere che si hanno in Sarzana sono tre: un piccolo affresco nel salone dell'Episcopio; — la statua colossale, marmorea al timpano del Duomo; — la grandiosa tela di Camillo Pucci sarzanese, similmente alla Cattedrale.

L'affresco del palazzo vescovile si osserva alla parete sud-ovest del salone, in alto, al centro. — Eutichiano, che è figurato in un medaglione, in mezzo a Sant'Abundanzio e a Paolo Sergio, è vestito pontificalmente, col piviale e il tiaregno in capo; nella sinistra tiene la croce papale e la destra alza a benedire; l'aspetto ha mite, dignitoso. Sopra è la scritta: S. EUTICHIANUS — PAPA LUN.; e sotto: E. MAX. VIRO. NOB. LUN. ORTS — PP. ET MART. FUIT PASSUS RO. MAE SUB NUMERIANO IMP. — AÑO 275 (sic).

La statua marmorea, grandiosa, sta levata sul timpano della Cattedrale al centro. Per assai tempo fu creduta, assieme alle altre statue di Sergio IV e di Niccolò V, opera del sec. XV, e fattura di Lorenzo Stagi da Pietrasanta. Nell'errore facilmente si venne per l'iscrizione che corre lungo il cornicione del timpano e che dice: *Phy. Cardi. Bononiensis Maior Peniten. de familia Calandrina patria Sarzanen. Hunc (sic) faciem supra medium auxit fenestris ac STATUIS PIE DECORARI FECIT.* E certamente il munifico Cardinale aveva il proposito delle statue, ma la



Camillo Pucci.

MARTIRIO DI S. EUTICHIANO.

1881-1882
C. P.



mento che lo colse nel 1476 ne lo impedì, e il divisato disegno solo fu posto ad effetto dagli operai nel 1735 (1).

La tela del sarzanese Camillo Pucci, posta al muro a sinistra dell'altar maggiore, in Duomo, figura il « Martirio di S. Eutichiano ». Con la cornice, assai elegante, misura in altezza m. 4,20, in larghezza m. 3,65. — La scena avviene nel Circo, in Roma. Al centro è S. Eutichiano. Il ginocchio sinistro che ancora tiene piegato a terra, il libro degli Evangelii e la croce sparsi lì, alla rinfusa, sul palco, dicono che il santo or ora fu strappato all'estasi della preghiera. Gli occhi ha fissi al cielo, le braccia distese in abbandono, con le palme volte all'insù, in atto supplichevole a Dio. Dietro, fiero manigoldo lo afferra

(1) A. Neri riferisce la deliberazione dei Protettori dell'Ospedale di S. Lazzaro e dell'Opera di S. Maria di Sarzana, dei 27 maggio 1735, con cui venne data autorità al marchese Giacomo Remedi « di fare tre « statue di marmo di Carrara, da mettere sopra la facciata di S. Maria, « che rappresentino papa S. Eutichiano di Luni, di cui è figlio et erede « questa nostra città di Sarzana; secondo, la statua di Niccolò quinto, « nostro cittadino di Sarzana, della famiglia Parentucelli, nobile di questa città; et il papa Sergio quarto, che da molti istorici, e massime « da' cronisti della Religione Benedettina, viene descritto per sarzanese. « E quando non pareva bene il Sergio quarto, la statua del papa Paolo « secondo, che fu quello che haveva dichiarata Sarzana città; e fissata « ivi la cattedra episcopale di Luni, arricchì la Cattedrale con unire lo « spedale di S. Lazzaro all'Opera di S. Maria ». — A questo punto G. Sforza aggiunge, e parmi saviamente: « *La vanagloria municipale ebbe più peso della gratitudine, e venne fatta scolpire la statua di Sergio IV, che è un vero sogno il pretenderlo nativo della Lunigiana, mentre fu di Roma e appartenne alla famiglia de' Boccadiporco* ». G. Sforza. *La patria, la famiglia e la giovinezza di Niccolò V.* Lucca, Tip. Giunti, 1884, pag. 301, nota n. 92.

al collo per la veste, lo rechina supino, e, sorreggendolo brutalmente col ginocchio sinistro, lo presenta, denudato il petto, al colpo fatale; più addietro, altro scherano tiene fra mani il pugnale ed altri strumenti di morte, imbraccia panni che serviranno ad avvolgerne poi il cadavere, e, così, dalla penombra, osservando la lugubre scena quasi pare gli venga su, alla fronte, pensiero di pietà; a destra il carnefice, giganteo, nerbuto, ferino, sta sopra alla vittima, la sinistra ferma a forza alla tempia destra, quasi ad equilibrare il colpo, e nella destra, levata alto, stringe il pugnale, in atto di ferire. Ai piedi un sacerdote di Marte. Invano ha tentato l'ultima prova, ora si allontana, anzi è per scendere dal patibolo, ma pare non sappia abbandonare la truce scena, e ancora si volge ad ammirare, tra rabbia e stupore, la invitta forza del martire. In basso, e attorno al palco, soldati che guardano la folla, tra cui vedi una donna atteggiata a pietà e un giovane che dà vista d'animo tra pauroso e compassionevole. A qualche distanza, in luogo elevato, e a sinistra del riguardante, assiste il tiranno implacabile nell'ira. Con l'indice della mano sinistra volto in giù, imperiosamente dà il segnale del colpo. Nello sfondo, lontano, è l'accento al colle Capitolino e agli archi dell'acquedotto romano. Intanto su in cielo negra nuvolaglia turbinosa s'addensa sul capo al tiranno — è l'ora delle tenebre — e sopra al martire rompe lieto sereno. Oh! è seme di pace e di vita il sangue dei cristiani. — Tale il quadro che, esposto in Torino nel 1835, meritò raro encomio dal re del Piemonte, e di cui il chiaro prof. Pier Ales-

sandro Paravia scriveva alla contessa R. S.....: « Ma
 « tuttavia non vi tacerò il sentimento di religioso ter-
 « rore, che mi destò nell'animo il martirio del santo
 « pontefice Eutichiano, nella cui faccia, addolorata ad
 « un tempo e tranquilla, voi scorgete una fermezza ed
 « una rassegnazione che non può venir che dal cielo ».

E qui, ben volentieri, se ne vorrebbe al pittore nostro tutta la lode e non solo per lo studio grande di notomia, di cui evidentemente volle dar prova, pel colorito sobrio, efficace, ma sì ancora per la invenzione semplice, ma vigorosa, e per la distribuzione delle figure. Ma è plagio. A chi entra, alla porta principale, il Duomo di Pisa e piega a sinistra, alla prima tela, trova dipinto da Pietro Benvenuti di Arezzo (1), il martirio del venerabile Signoretto Alliata, nobile Pisano. Ebbene, a questa tela s'ispirò, o dirò meglio, questa copiò il Pucci. L'atteggiamento del martire, del carnefice che sta per vibrare il colpo è identico; identica la disposizione delle figure. Poche sono le variazioni introdotte e non sempre in meglio. E questo si nota per la verità, non a togliere, od a isminuire all'artefice sarzanese quella bella fama di

(1) Benvenuti Pietro (1769-1844), di Arezzo; tiene della maniera rigida e convenzionale del David. Oltre al *Martirio del Beato Signoretti Alliata* della Primaziale di Pisa, che reca la data del 1817, ha una *Giuditta* a Capodimonte e l'*Ultima Comuntone di S. Ferdinando* a S. Francesco di Paola in Napoli; il *Trionfo di Giuditta*, il s. *Donato* nel palazzo vescovile di Arezzo, sua patria; il *S. Pier Crisologo moribondo* nella Metropolitana di Ravenna. Anche dipinse in Firenze nella chiesa monumentale di S. Lorenzo e a Palazzo Pitti nella sala d'Ercole.

coloritore insigne che si ebbe acquistata onoratamente con altre opere celebratissime, quali il *Cristoforo Colombo*, l'*Andrea Doria*, il *B. Amedeo IX*, *S. Francesco d'Assisi*, *Papa Niccolò V* fondatore della Biblioteca Vaticana, ed altre molte.

Così ancora è detto come l'arte abbia illustrato e fiorito del suo amabile sorriso la vita e la morte del santo Pontefice Eutichiano, bella gloria del Pontificato, della Chiesa, e della nostra ligure terra.

NOTA

(LETTERATURA PARTICOLARE).

LANDINELLI IPPOLITO. — *Origine dell'antichissima città di Luni e sua distruzione, della città di Sarzana e di tutte le cose più notabili appartenenti alla detta città, a tutta la Provincia di Luni, alla Chiesa lunese e a' suoi Vescovi*. Ms. in-fol. di pp. 256. Si trova nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Massa. Cfr. C. XIII. « Di S. Eutichiana, papa e martire ».

DE ROSSI BONAVENTURA — *Collettanea copiosissima di memorie e notizie storiche appartenenti alla città e provincia di Luni*. Ms. autografo in-fol., di cc. 313, nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Torino, segnato T. IV (*).

DESCALZI ALESSANDRO, Minore Osservante Riformato. — *Memorie storiche delle due città di Luni e Sarzana, divise in tre parti*. MDCCLVIII. Ms. in-fol. di pp. 343, posseduta dal Dott. Raimondo

(*) Il De Rossi visse dal 1666 al 1741. Dal suo amico L. Antonio Muratori fu chiamato « persona studiosissima delle antichità della Lunigiana e del Genovesato », e « il più erudito che sia oggidì delle cose della Lunigiana ».

Lari di Sarzana. Cfr. p. I. C. XI. « Di S. Eutichiano, papa e martire, cittadino lunese ».

PAGANETTI PIETRO. - *Della storia ecclesiastica della Liguria*. Io Genova, MDCCLXV. Presso Bernardo Tarigo in Canneto. Io-4, di pp. XVI-436. Cfr. p. 20.

FERRARI FILIPPO. - *Catalogus Sanctorum Italiae*. Mediolani, apud Hieronymum Bordonium. M.DC.XIII. Cfr. p. 363.

SOPRANI RAFFAELE. - *Li scrittori della Liguria*. Io Genova, MDCLXVII. Per Pietro Calenzani. Cfr. p. 87.

OLDOINI AGOSTINO. - *Athenaeum Ligusticum*. Perusiae, ex Typographia Episcopali, MDCLXXX; io-4, pp. 624. Cfr. pp. 167-169.

BERNUCCI DOMENICO MARIA. - *Uomini illustri di Luni e di Sarzana*, 1805; ms. in-fol. di pp. 97, nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Torino. Cfr. pp. 8-10 ove di S. Eutichiano dice: « ventisettesimo pontefice dopo S. Pietro, il cui corpo, che era già nel cimitero di Callisto, si conserva nel santuario della cattedrale di Sarzana, per dono fattoci alla patria da Nicolò Casoni, padre del Cardinale Lorenzo Casoni e fratello di Filippo Casoni, Vescovo di Borgo S. Donnino, il quale lo avea ottenuto in Roma nel sec. XVII della benevolenza del Pontefice Innoceuzo X ».

ANASTASIUS BIBLIOTHECARIUS. - *S. Eutichianus, in Vitae Romanorum Pontificum*, in Muratori L. A. « Rerum Italicarum scriptores », tom. III, part. I, col. 101.

Eutichianus, in « Le Liber Pontificalis », texte, introduction et commentaire, par l'abbé L. Duchesne, tom. I. Paris, Thorin, 1886, pp. 159-160.

Eutichianus, in « Liber pontificalis », pars prior Edidit Theodorus Mommsen. Berolini, apud Wiedmannos, MDCCCXCVIII, p. 38. (Fa parte del Vol. I. « Gestorum Pontificum Romanorum, ne' Monumenta Germanica historica »).

AVIGNONE GAETANO. — *Medaglie dei Liguri e della Liguria, descritte*. Negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. VIII [1868], pp. 417-720. A pag. 425 descrive la medaglia di S. Eutichiano.

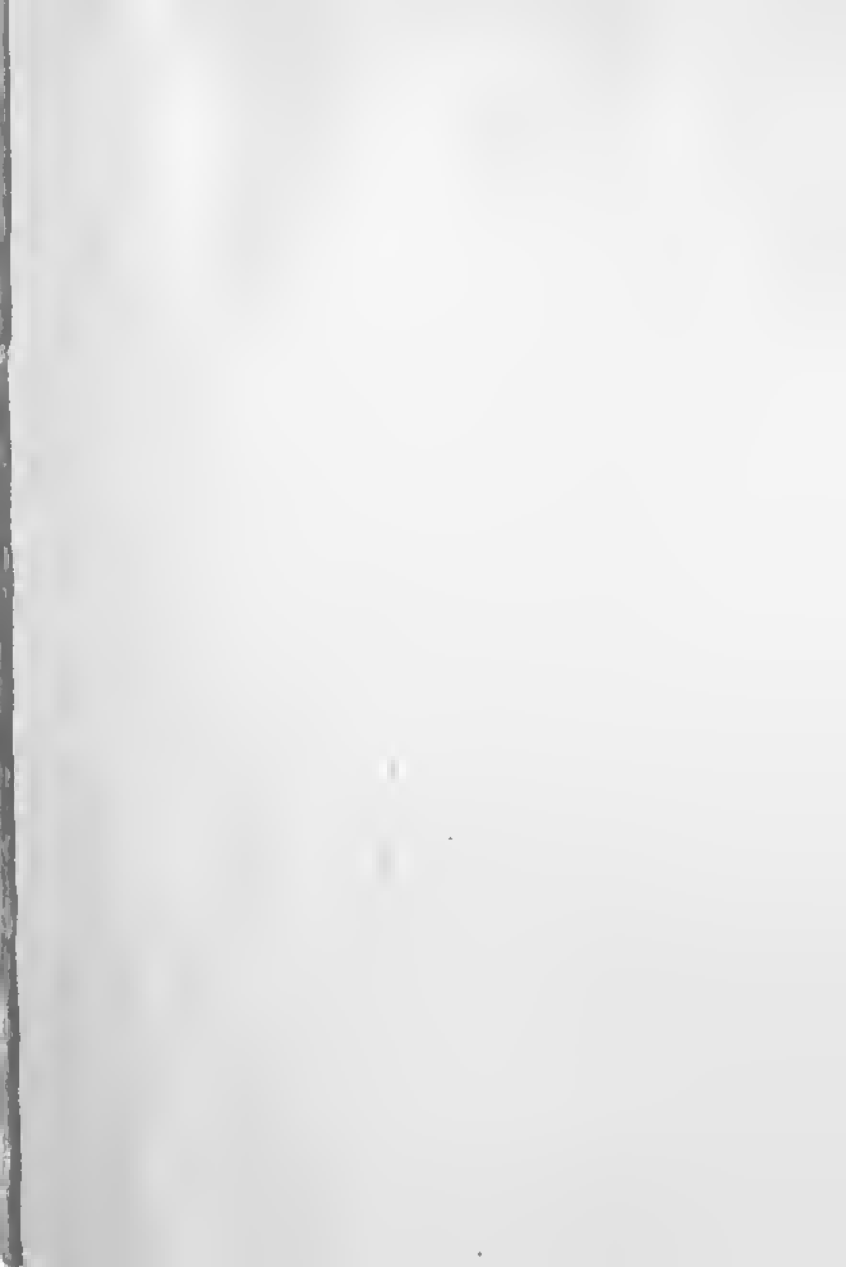
DE ROSSI GIAMBATTISTA. — *Del sepolcro e dell'epitaffio di Eutichiano*, in « La Roma sotterranea cristiana, descritta ed illustrata »; tom. II. Roma, Salvincci, 1867. Cfr. pp. 70-72. Cfr. *Bibliografia Storica della città di Luni e suoi dintorni*, di Giovanni Sforza, pag. 140.

1433218 D

INDICE.

<i>Dedica</i>	Pagg. 7
<i>Avvertenza che vorrebbe esser letta</i>	9-11
<i>Della patria e della giovinezza di S. Eutichiano</i>	17-26
Sentimento religioso nei popoli Liguri. — La Liguria al tempo del gentilesimo. — Predicazione dell' Evangelo in Liguria. — Luni. — Luni patria di S. Eutichiano. — S. Eutichiano a Roma. — Luni città Ligur. — S. Eutichiano gloria della Liguria.	
<i>Pontificato di S. Eutichiano</i>	31-39
La tregua data alla Chiesa è di breve durata. — Martirio di Papa S. Felice I. — Elezione di S. Eutichiano. — Perché si hanno poche notizie intorno al Pontificato di S. Eutichiano. — Detto del p. Bruderi. — Setta dei Manichei. — Costituzioni di Papa Eutichiano. — Benedizione delle lave e dei nuovi grappoli d'uva. — Della sepoltura dei martiri. — Altri atti di S. Eutichiano. — Delle lettere di S. Eutichiano. — Sentenza di S. Massimo.	
<i>Morte — Sepoltura — Reliquie di S. Eutichiano</i>	45-53
Morte di S. Eutichiano. — Se S. Eutichiano abbia subito il martirio. — Sepoltura di S. Eutichiano nel cimitero di S. Callisto. — Epitaffio di S. Eutichiano. — Illustrazione che ne fa il De Rossi. — Del corpo e delle reliquie di S. Eutichiano.	
<i>S. Eutichiano nell'arte</i>	59-68
L'arte sacra assai tardi trattò di S. Eutichiano. — Primamente si tracciarono i lineamenti di S. Eutichiano sul bronzo dei medaglieri. — Medaglia di S. Eutichiano della raccolta Avignon. — Medaglia di S. Eutichiano della " Serie Müller ... — Incisione riprodotta dallo Schedel Hartemon. — S. Eutichiano nel mosaico di S. Paolo in Roma. — S. Eutichiano nel fresco dell' Episcopo di Sarzana. — Statua marmorea di S. Eutichiano sul timpano della Cattedrale di Sarzana. — Tela rappresentante il martirio di S. Eutichiano nella Cattedrale di Sarzana.	
<i>Nota (letteratura particolare)</i>	69-71

Con revisione Ecclesiastica.



DOCUMENTO TIPOGRAFICO
S. GIUSEPPE
Via Cavour, 10 - FIRENZE - Telef. 1000

10711
8